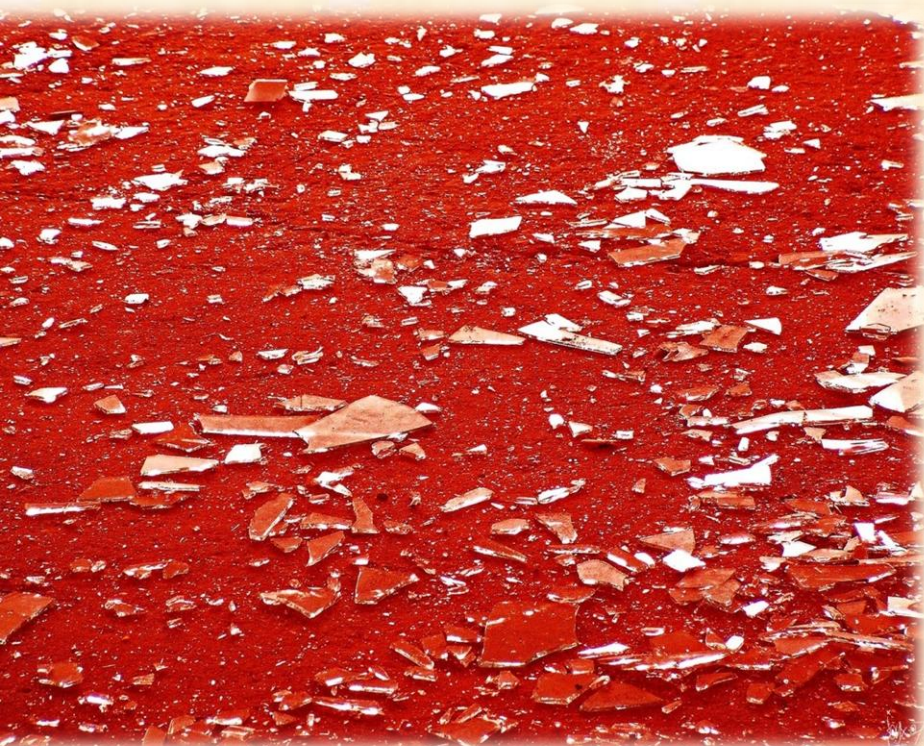


DARIO RIZZO (Dax82)



frammenti

di

calore

- raccolta breve omaggio -
testi con asterisco tratti da “Il calore sugli spigoli”, ed. Del Grifo
diritti riservati

<i>La libellula</i>	3
<i>Vinto dai tempi*</i>	4
<i>Il cortile delle rose</i>	5
<i>Cerco l'innocenza</i>	6
<i>Un film senza film*</i>	7
<i>Quello che so*</i>	8
<i>Il morso delle tarante</i>	9
<i>Viola di vetro</i>	10
<i>Pendolo di tracce*</i>	11
<i>Cattedrali</i>	12
<i>(1 – Luce)</i>	12
<i>(2 – Ombra)</i>	12
<i>(3 – Abissi)</i>	13
<i>(4 – Natura)</i>	13
<i>(5 – Entropia)</i>	13
<i>Vincoli e biglie</i>	15
<i>Rosenvinge (pini nell'artico)</i>	16
<i>Cuore di rondine</i>	17
<i>Sudditanza</i>	18
<i>Delicato</i>	19
<i>Irradiata foschia</i>	20
<i>L'amplificatore</i>	21
<i>Slow motion</i>	22
<i>La Perfezione*</i>	23

La libellula

(per Armida)

Dunque eri tu
l'ostrica sul fondale qualunque,
non certo a suggello delle reti.
Posavi sulle ore del tuo stesso finimento
confondendo il vello e cuciture
al profilo basso che soleva adottare
per quattro minuti l'aria della sera.

Foglie di metallo e smeraldo
tintinnano timide la vera bellezza!
Perché lei non si impiglia
nella migliore delle forme.
Da sempre l'hai capito,
e te ne lasci attraversare come fanno
da scompiglio della brezza i capelli.

Che guerra essere belli, al flutto
su un butterato di battaglie
di grama consistenza... gli sguardi tutti
sbattuti, accigliati presso la terra
quasi ignorano la voglia di salvezza;
quasi consacrano, amore del creato,
la tua solitaria presenza!

(nella mia mente)

*Vinto dai tempi **

“Tamquam semper victuri vivitis”

(Vivete come se doveste vivere in eterno - L.A.Seneca, *De Brevitate Vitae*)

Incenerite celle
mi sciàmano ai rintocchi.
Umani tratti per me solo
s'appartano all'impulso dei più freschi
altipiani. Disanella,
pure, il mite ricordo.
E vinto sarò sempre dai tempi,
dal loro beffarsi del dono e del torto -
più eroi ogni momento
nel non disonorare
il maledetto portento di lei,
mentre fusi e genuflessi
alla civiltà del vento.

Il cortile delle rose

“Nomina nuda tenemus”
(Umberto Eco - *Il Nome della Rosa*)

Sottesi alla guglia di spine
fra l'acqua del sudore e il sangue dell'andare,
sbiadisce del piovasco anche il ricordo.
E come sfama il fango morbido
e il fragrante, nel cortile delle rose,
le rose che sfrondano, affrante poco a poco
come neve per lo sfinimento,
così lesto e leggero
a maturare...
Nella freschezza il tempo
ha pane per il suo lavoro.
Tutto il bello muore,
non la sua rappresentazione
in me, Angela, il tuo nome
che si schiude al cuore e che non è
terreno.
La forma irrequieta piange
di mani corrugate, cui sostanza
non s'inchioda.
Sei tonica, lo resterai
in quello che appare
alla coscienza,
colta per esserti pasto e dimora.
C'è un giardino, percosso dal turchese
ovunque io ti possa amare,
solo gli difetta la durata.
Stretti fra le ortiche
con l'acqua del pianto e il sangue del seccare,
del pathos svanisce anche il principio?
Tutto il bello non muore,
nudo si nutre del nome,
si veste di memorie quando il resto
sfiorisce senz'aver riserbo
né gloria. Aspetterò il piovasco
per mordere ancora il sereno
nel fango, con in pugno un nome,
Angela, quel bocciolo sempre fresco
che si schiude al cuore e che non è
terreno.

Cerco l'innocenza

(renga)

E per fortuna
sta l'erto sole ignaro
dei sogni interni!

Se intaglia rughe il lampo,
roccia geme, d'incanto.

Ma s'intravede
l'eterno maggio in fine
sulla maggesi.

(Volessse questa luna
tenermi ancora appeso...)

Si sbrogli brezza
nascosta fra le siepi
brevi di abbaglio.

Perdura al tenue dire
l'esca dell'innocenza?

Sfilano i turni
da rocche di sorrisi
sbiechi d'affanno.

Fonda cerco una luce
che allatti il tempo; bianco.

*Quello che so **

Afferrando le cose,
il sapore di una nube
sfaldata a sbuffi di tempo,
il preso
ed il perso. Tenendo
strette le dita al palmo
come non avere,
non aver freddo. Così
proseguo.
E non di parole
si tornisce quel che so,
azzurro il pane accorre
nel bisogno, quando
allo sguardo non è dato
che vedere e dentro non ci sono
segni, io non so niente
e un futile possesso
mi parla di silenzi
immensi, li porto
come oro quando
la nube avanza
e questa stanza
diluvia addosso.
Allora di te resto
con l'ignoranza, a trarmi avanti
verso quello che so.
Quello che so è soltanto
bisogno del necessario,
necessità del bisogno,
e un futile possesso
mi parla di silenzi
pieni onniscienti di noi,
estesi, troppo estesi
perché potessi tu
restarne fuori.

Il morso delle tarante

Spuntami, intaccami sul legno
provato questa voglia
di turni senza sosta, come fa
la fretta del mondo, il morso
delle tarante in ballo.

Detta il battere e il levare,
le punture sincopate
d'insetti, alla quisquilia degli stagni
smossi come onde a cerchi
che adeguano al contagio gli astanti.

Un inverno di cristallo
tentando d'incrostarsi nelle vie
sanguigne, è sceso a valle,
ma ci ha presi ebbri, impenitenti,
immersi nelle ritmiche infinite.

Tu mi hai scelto per brace
del tuo focolare di stenti,
e non so come, quasi ti avessi
da sempre conosciuto in cuore, io,
io non potevo che lasciarti fare.

Nella possessione, lo sai,
si accarezza un'eterna estate.

Viola di vetro

Scorron sulle stringhe
bacchette di tenero vetro,
caricando l'etere, la prima sistole,
l'isterica parte sinistra
del corpo pronta a rispondere
dal chiastico emisfero spinta:
in un frangente elettrico
bianco tutto sarà il pensiero
sotto un cilindro di luce, di quello
che tu rappresenti per me.

Scorron sulle stringhe
vanità sfioranti di orchidee,
corolle non ancora intinte, aperte
al velluto dei contatti roventi
che mutano la fragile pelle,
dal conforto ruvido temprata,
come un canneto dall'acqua
piovana, io ascolto la viola
sopra un concerto di voci, di quello
che tu alimenti dentro di me.

*Pendolo di tracce **

Dove i tuoi piedi han lasciato
stampa dell'assorto fiato e sguardo,
passi
dal senso fuggiasco
come noi,
noi nelle bolle isolati,
come il mito dell'età sempreverde
sull'isola d'oltremare,
quel mar di sapori su labbra
traghettatrici al lampo immortale,
eterne nell'anima espansa,
in fuga sui tuoi passi
passati di cui orma
è la retina pendente
a ritrarti amorata.

Cattedrali

(1 – Luce)

Lattea visione
esige di sé la Retta,
equilibrando i pesi
con sacrifici all'anima.

Squarciandosi in gioia,
il varco tra le sabbie
si svela al tenace amante
di un bianco circolare.

Allinea gli orizzonti
all'ideale pace,
attenua le ambizioni
con l'euforia del giorno.

(2 – Ombra)

Segreta rivalsa
la tacita terra incuba,
piegando le conte
in ceneri perpetue.

Consunte riproposte
la fetida carne emana
come propaggini inquiete
di una stella nera.

Ti stringe la mano
un sogno di menti vinte,
la voce senza gola
di una fattura in ombra.

(3 – Abissi)

Oracolo e illusione
soluti in mare ed ali
d'ignoto abissale e ricordi
correnti, ascensionali e riflessioni.

Scese a fondo in cielo,
perle di geni stanno
a pennellare il mondo
come una marea.

Viaggi senza partito,
tesori in divenire...
qualcosa di divino,
o l'abbandono.

(4 – Natura)

Aroma esplosivo dilaga,
con mani verdeggianti chiama,
il semplice impulso, carezza
dentro persino chi non può sentirlo.

Ignaro dei sogni sta
e vita e vita sola insinua,
lasciando di sé riflessi
negli occhi dei suoi figli;

subbuglio iridescente,
a compensare i piatti
di un nettare che nasce
e cresce da madreterra.

(5 – Entropia)

Tra gli urti inarrestabili,
legiferando il Caso,

un tocco cieco elegge
l'incendio di un cuore sull'altro.

Mosse a bruciare logiche,
equalizzanti novæ
di sinistra luce volta
all'orlo della Storia.

E dopo lo spettacolo
le ceneri del tempo accelerato
a indicare un punto di fuga
e quiete universale.

Vincoli e biglie

Piovono nel vetro chiaro
e non si vedono, eppure sono.

Sono biglie
soffiate male
da questa pioggia di silice
e di vapore australe,
e ogni biglia un uomo
e ogni uomo piove

pensieri alle finestre,
che non si leggono eppure sono.

Sono gocce
cadute in fretta
in questa nube di norme
e di lancette esatte,
e ogni goccia un'emozione
e ogni emozione piove

un planetario di genti
che non si chiedono che cosa sono.

Sono divieti,
che deviano le biglie in basso;
sono emozioni, uomini e popoli,
sono gocce che nella pioggia
traslucida non fanno
fracasso:

non c'è riscatto,
se non quando caro ti è l'abbandono
al rimbalzo involontario dei corpi

che urtano nel cielo contratti
che scordano i bisogni eppure sono.

Rosenvinge (pini nell'artico)

Oh dal silenzio dignità trasuda
anche quando è ghiaccio,
e dura una resina profuma
la chance di una verde prospettiva.
Figure altissime in piedi
dove noi non sappiamo
neppure strisciare. Schegge nei
cieli distanti, dai giorni stirati
come mesi. Oh come gioverebbe
una cinta di arti sul più vasto
degli anelli, come ristora
un ossigeno che brucia di gelo,
metafore di un sogno che muore
che vive perché non si arrischia
a muovere errabondo,
e resta, apatico, fermo
vagamente solitario in mezzo
al desolato universo
delle parole. Guarda,
con occhi di guardiani
inimitati, come scorre
acqua per la sete degli angeli.

Cuore di rondine

Sarà che le rondini
segnano il verso e non sai
se generano o seguono
il vento
tanto affine è per le piume
l'evanescente sostegno,

ma non sorprende che nel mio impulsare
i migratori abbiano tratto le speranze;
si rifarà su un'altra landa,
favoleggiata, il nido,
spina dopo ago, prima di cadere.
E il parto parlerà di altre mattanze.

Così mi va, il cuore terso e sospinto,
neppure lo recede l'imminente
bufera, punta la nuova e nota sede,
intorno il resto rifiata
slabbrando questo cielo ingombro
che ha fatto il suo tempo,

e con esso da te si assolve,
prima di un augurio, che come il volo,
hai affidato a un eloquente silenzio.
Sarà che ormai le rondini
non scelgono, ma il segno
di te in ogni vento io mi porto dentro.

Sudditanza

Bere notte delle tre
tutta di un conato sghembo nei bronchi
soffocando i secondi a malapena
in conte senza più carne né te.

Brandelli infami, di ripercosso,
schegge fisse esplose fra i meandri
sordi e i toni opachi nella neve.
Tu mi dicevi dettami neri,
spiaggiavi l'aria come catrame
ai piedi. Eccedevano i trionfi.

Si incarta tra i fusi di Penelope
ancora l'alta schiuma assegnata
a ieri, tenendo gli omeri chini e chiusi
nel suggerire morte, ora dopo ora.

Visioni scorsoie hanno teso un velo
in essere; e capita al di sotto
di non riuscire più a vedere.
Così dal tuo volto ombrato niente sorge
e niente sembra volgere al termine.

Delicato

Sbattimi gli occhi addosso
aperti chiusi aperti,
immergendoti senza
marcire il tuo bisogno,
perché non servirebbe niente
di più, né meno di questo.
Percorri le rapprese cicatrici,
chiudendole come cerniere
di un passato che puoi guarire,
come faresti con le leve
del piacere che ti accingi
a scoprire di me.
Lo spirito trascina
dello stretto necessario
per scaldare l'attesa di una vita,
senza dilagare nell'oro
nero infiammato,
quando, inconsapevolmente,
avremo crocefisso il tempo.
Amore non fermarti,
sbattimi gli occhi addosso,
tocca la fragilità dei miei sensi,
adesso che per mano tua non ho
paura di morire.

Irradiata foschia

Irradiata foschia
dal disco di piume
diffrange la seta,
sfiletta la prateria;
vela di sinistra quiete,
fa anelare il lume,
e al cinger non immune,
frastaglio in sintonia,
mentre l'imgo arretra
nel cenere turchese
sfumo.

L'amplificatore

Involontariamente
una goccia che cade
e tocca terra
invade
come un'esplosione
la mia caverna.
Diffusore d'onde
d'emozione
con un sorriso amaro,
grido dell'anima rock:
nel sonno
uno sparo.

Slow motion

Tu lo sai non siamo altro:
due scimmie fuori tempo,
al di sotto dei bpm
della disfatta
terrestre.

Non sanno che non c'è verso
di cambiarci rotta, non c'è morsa
di legge a slegarci le dita
unanimi, intrecciate,
non un faro ci evidenzia

quando vogliamo allentare
la consistenza del nostro stelo
per qualche minuto distratto
in un'insipida piega
del pianeta

sconosciuta. E scaviamo,
in mozione lenta,
le schiene che si cercano
livide e rudi sotto il sudore
rosicchiando il tenero

nel pane di un giorno che secca
e fugge. Sai, non siamo
altro che riserve nei granai,
invidie di carne per il cielo
e arbitri dell'universo.

La Perfezione

Mi annido nella cellula natale,
mi cercano nei templi e nei castelli,
invano in cose eterne, in corpi belli:
Mi amate. Sono tutto il potenziale.

Di me la sola scia resta sul mondo
nei sogni, nelle ardite fantasie.
Mi cantano infinite melodie;
guardate, sono un genio moribondo.

Illumino la giovane innocenza,
adombro la realtà con l'apparenza,
son l'alba ricongiunta con la sera;

e chi diffida della mia esistenza
sa poi di non poter restare senza
un dubbio, un'illusione, una chimera.